

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLI (CXV) Fasc. I

Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000

a cura di

GHERARDO ORTALLI - DINO PUNCUH



GENOVA MMI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

© Copyright Società Ligure di Storia Patria - Genova
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

16123 Genova - Palazzo Ducale, Piazza Matteotti, 5
Tel./Fax 010591358
e.mail storiapatria.genova@libero.it
<http://www.storiapatriagenova.it>

30124 Venezia - Palazzo Loredan, Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
e.mail ivsla@unive.it
<http://www.istitutoveneto.it>

Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano

Antonio Rigon

Il tema del convegno indica la strada della comparazione fra istituzioni politiche, strutture socio-economiche, sistemi burocratico-amministrativi, credenze religiose e culture di due città marinare che ebbero in comune la vocazione mercantile e svolsero, nel medioevo, il ruolo di grandi potenze mediterranee. Su questa via del confronto, nella prospettiva storico-religiosa, ci siamo posti – Valeria Polonio ed io – decidendo di dare un uguale titolo ai nostri contributi, dedicati alle devozioni, in particolare a quelle nate attorno a corpi santi e reliquie giunti dall'Oriente nell'uno e nell'altro centro marittimo.

Un primo risultato, forse prevedibile, ma ugualmente importante, è la constatazione che quello delle devozioni è un capitolo di storia assolutamente fondamentale, a Genova come a Venezia, e un terreno fecondo di relazioni e di scambi. 'Trait d'union' è il Levante: terra di conquista coloniale, spazio della concorrenza mercantile e dello scontro armato, ma anche immenso giacimento di reliquie e corpi santi, al quale attingere per confermare culti già esistenti, proporre di nuovi, rafforzare identità cittadine e statuali o di più ristretti gruppi sociali, conferendo in ogni caso alla *patria* (uso un termine ricorrente nella documentazione)¹ un prestigio pari a quello che derivava dalla potenza del denaro e delle flotte armate.

¹ Cfr., ad esempio, il testo delle *translatio* di san Nicola nella quale è ricordato il vescovo di Castello Enrico Contarini, come colui al quale *devotio patriae totiusque Occidentis cura salutaris et utilis invigilabat*; più avanti, nel *sermo de reliquiis*, si invoca dai santi Nicola, Teodoro e Nicola, zio di Nicola il Grande, la difesa della patria (*defendite patriam*) e si rende gloria a Dio per essersi degnato *per tantos ac tales patronos et pontifices ... patriam istam ... visitare* (MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione sanctorum magni Nicolai terra marique miraculis gloriosi eiusdem avunculi alterius Nicolai Theodorique martyris pretiosi de civitate Mirea in monasterium S. Nicolai de Littore Venetarum*, in *Recueil des historiens des croisades. Historiens Occidentaux*, V, Paris 1895, pp. 259, 281). Nella *translatio* di sant'Isidoro l'autore del testo riporta la preghiera da lui recitata sulla tomba del santo nella quale manifesta l'intenzione di trasportare a Venezia i suoi resti mortali: *si ... patriam forte nostram inhabitare dignatus fueris ... illuc, Deo*

Se poi una difficoltà si deve segnalare per la ricerca è quella dell'abbondanza più che della carenza di materiali documentari, alla quale non corrisponde un'uguale ricchezza di edizioni recenti, di testi sicuramente databili, di fonti passate al vaglio di una aggiornata critica storica. Soccorrono tuttavia per Venezia le opere erudite del Corner e del Riant, i lavori del Niero e del Tramontin, gli studi del Cracco e del Fedalto², i contributi comparsi in recenti opere generali nelle quali il riferimento alla Venezia devota non è assente³.

gubernante et te cooperante, transferam (CERBANI CERBANI CLERICI VENETI *Translatio mirifici martyris Isidori a Chio insula in civitatem Venetam*, in *Recueil des historiens des croisades* cit., p. 326). Per l'uso del termine *patria* nella documentazione d'archivio vedi, tra gli altri, il testamento di Orso, vescovo di Olivolo (853), la sentenza a favore di Marino, abate del monastero di S. Felice e Fortunato (919), il conferimento di decima al tempo di Pietro Orseolo (978): *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I (secoli V-IX) a cura di R. CESSI, ristampa anastatica con indice dei nomi, indice di alcune cose notevoli, elenco di nuove edizioni dei documenti, a cura di F. POLIZZI, Venezia 1991, doc. 60 p. 115; II (secoli IX-X), docc. 31 p. 44; 57 p. 109.

² Un'utile *Nota bibliografica* su culti, devozioni, reliquie in ambito veneziano si trova nel volume di S. TRAMONTIN - A. NIERO - G. MUSOLINO - C. CANDIANI, *Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965, pp. 37-40 in calce ad una *Breve storia dell'agiografia veneziana* di S. TRAMONTIN, pp. 17-37. Per le reliquie è preziosa l'opera di P.E.D. Riant, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, II, *De reliquiis in Italiam advectis*, Genève 1877, e vedi inoltre di A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi*, in *Culto dei santi a Venezia* cit., pp. 181-208 (alle pp. 205-208 la *Nota bibliografica*). All'agiografia veneziana ha dedicato stimolanti saggi G. CRACCO, *Santità straniera in terra veneta (sec. XI-XII)*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle)*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome « La Sapienza » (Rome, 27-29 octobre 1988), Rome 1991 (Collection dell'École française de Rome, 149), pp. 447-462. ID., *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del Mille*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini-Età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN (†) e G. CRACCO, G. ORTALLI, Roma 1992, pp. 923-961. Del Niero sono da vedere, tra gli altri, il contributo su *Culto dei santi da Grado a Venezia*, in *Studi Iesolani*, Udine 1985, pp. 163-186, e quello dedicato ai *Santi di Torcello e di Eraclea tra storia e leggenda* in *Le origini della Chiesa di Venezia* a cura di F. TONON, Venezia 1987 (Contributi alla storia della Chiesa di Venezia, 1), pp. 31-76; cfr., inoltre, A. NIERO - G. FEDALTO, *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1966. Molti studi sono dedicati ovviamente a san Marco e alla leggenda marciana; basti qui il rinvio a S. TRAMONTIN, *Realtà e leggenda nei racconti marcani veneti*, in « Studi veneziani », 12 (1970), pp. 35-58; ID., *Origini e sviluppi della leggenda marciana*, in *Le origini della Chiesa di Venezia* cit., pp. 167-186; A. NIERO, *Questioni agiografiche su san Marco*, *Ibidem*, pp. 18-27. Vedi anche nota seguente.

³ Cfr. ad esempio A. CARILE - G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, (ivi il saggio di G. FEDALTO, *Organizzazione ecclesiastica e vita religiosa nella Venetia marittima*, pp. 251-443); D. RANDO, *Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna 1994, in particolare pp. 240-241. Nel primo volume della *Storia di Venezia* citato nella nota precedente va segnalato il contributo di S. TRAMONTIN, *Culto e liturgia*, pp. 893-921.

Diversamente da Genova, Venezia non aveva atteso il movimento crociato per avviare, con devota rapacità, la caccia alle reliquie in Oriente. Tradizioni locali fanno risalire al IX-X secolo l'arrivo sulle lagune delle reliquie di san Giovanni Battista (824), san Zaccaria (827), san Saba (979), oltre a quelle di san Marco⁴. Non è questa la sede per riproporre problemi di autenticità e attendibilità già da altri discussi⁵. Per ciò che qui interessa basterà ricordare che, grazie al testamento di Giustiniano Particiaco dell'829, sappiamo che a quella data v'era la convinzione che il corpo di san Marco fosse già presente a Venezia⁶. La narrazione della *translatio* del corpo santo comunemente attribuita all'XI secolo, ma recentemente anticipata su base indiziaria alla seconda metà del X⁷, costituisce poi un testo fondante e già maturo dell'agiografia veneziana, caposaldo e cardine dell'identità religiosa di Venezia. Vi si legge l'elogio dei Veneziani

«Gens omni nobilitate perspicua, catholice fidei cultrix, divinis praeceptis libenter intenta, in cuius terra non sunt furta, non latrocinia, nemo iniuste aliquem angariat sed ea patrantur quae Deo sunt placita»⁸

che rappresenta una pietra miliare del costituirsi del mito di Venezia⁹; vi si esalta il ruolo del doge; si ricordano i pericoli del mare e l'intervento miracoloso e risolutivo del santo; si narrano le defatiganti trattative e si illustra il contesto di violenza che, psicologica o armata, contraddistingue ogni *translatio*: la gioia devota di alcuni, è pagata con la rassegnazione forzata, la *tristitia*, il dolore di altri¹⁰.

⁴ A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., pp. 192-195.

⁵ Vedi la bibliografia citata precedentemente nelle note 2-4.

⁶ *Documenti relativi alla storia di Venezia* cit., I, doc. 53, p. 98: «De corpus vero beati Mar[ci Felicitat]i, uxor mee, [volo] ut hedificet basilicam ad suum honorem infra territorio Sancti Zacharie ... De petra, que habemus in Equilo, compleatur hedificia monasterii Sancti Illarii. Quidquid exinde remanserit de lapidibus et quidquid circa hanc [p]e[tram] iacet et de casa Theophilato de Torcello hedificetur basilicha beati Marci evangeliste, sicut supra imperavimus».

⁷ Cfr. G. CRACCO, *I testi agiografici* cit., pp. 923, 939-940.

⁸ N. MC CLEARY, *Note storiche ed archeologiche sul testo della « Translatio sancti Marci »*, in «Memorie storiche forogiuliesi», XXVII-XXIX (1931-1933), pp. 223-264, con testo della *translatio* a pp. 238-264 e passo qui citato a pp. 245-246.

⁹ G. FASOLI, *Nascita di un mito*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, I, Firenze 1958, pp. 445-479, in particolare pp. 452-455.

¹⁰ N. MC CLEARY, *Note storiche ed archeologiche* cit., pp. 238-264.

Radicato a Venezia, ma diffuso anche altrove, il culto per il santo raggiunse presto anche Genova, ove nel XII secolo è attestata la chiesa di San Marco al Molo di fondazione privata, significativamente prossima alla marina, oggetto di una donazione vescovile già in quel secolo¹¹. La devozione genovese per il santo evangelista non si manifestò, d'altro canto, solo con la costruzione di una chiesa in suo onore o con l'interesse, dimostrato ancora alla fine del medioevo, per le sue reliquie (nel 1419 era in atto una competizione tra Venezia e Genova per appropriarsi della testa di san Marco che si diceva essere rimasta ad Alessandria)¹², ma si concretizzò anche nel pellegrinaggio che cittadini genovesi intraprendevano per visitare la chiesa ove si venerava il corpo del santo evangelista. E per realizzare il loro pio desiderio erano disposti ad affrontare un viaggio che, per essere di terra, non risultava però meno pericoloso di una traversata marina. Narra il cronista vicentino Maurisio che un certo *Malosililmus*, malcapitato cittadino genovese, *qui in oratione visitabat ecclesiam beati Marci de Veneciis*, fu catturato nel 1196 dal conte Ugucione e sequestrato nel castello di Meda dal quale, dopo gli infruttuosi tentativi armati di liberarlo da parte di Veronesi e Vicentini, uscì solo pagando un ingente riscatto (16.000 lire)¹³.

Per quanto casuale, l'episodio dimostra il carattere permanente di santuario della cristianità della basilica marciana, e la forza di attrazione che esercitava il santo in essa custodito. Il quale, peraltro, non rimase solo. Benché la caccia alle reliquie in Oriente si fosse aperta molto tempo prima, è indubbio che le crociate inaugurarono anche a Venezia la grande stagione dei *furta sacra* in Levante. È nel quadro della prima crociata che si svolge nel 1100 la *translatio* di san Nicola, il cui corpo (proclamato autentico rispetto a quello precedentemente trafugato dai Baresi), i Veneziani, dopo un faticoso rinvenimento accompagnato da violenze, trasportano da Mira a Venezia assieme a quelli di un altro san Nicola, zio del Grande, e di sant'Isidoro vescovo¹⁴. Nel maggio

¹¹ Cfr. *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1962, doc. 1, p. 3.

¹² A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., p. 193.

¹³ GERARDI MAURISII *Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano (aa. 1183-1237)*, a cura di G. SORANZO, Città di Castello 1914 (*Rerum Italicarum Scriptores*², VIII/IV), pp. 6-7.

¹⁴ MONACHI ANONYMI LITTORENSIS, *Historia de translatione* cit., pp. 253-292. Su questa traslazione e su quelle, qui di seguito ricordate, di santo Stefano e di sant'Isidoro vedi, da ultimo, G. CRACCO, *Santità straniera* cit., pp. 451-462; ID., *I testi agiografici* cit., pp. 947-956.

del 1110 giunse sulla laguna il corpo del protomartire santo Stefano, tolto dalla sua chiesa in Costantinopoli, con la complicità del custode, da un monaco benedettino del monastero veneziano di San Giorgio¹⁵. Fu poi la volta di sant'Isidoro, santo martire militare le cui spoglie, rapite nell'isola di Chio dal sacerdote Cerbano Cerbani, furono condotte dalla flotta a Venezia nel 1125¹⁶. Secondo il cronista Andrea Dandolo tra il 1192 e il 1205 fu *traslato* da Costantinopoli il corpo di sant'Anastasio monaco¹⁷. La tradizione vuole che nel 1128 sia arrivato da Alessandria il corpo di sant'Aniano vescovo e martire, discepolo di san Marco¹⁸, mentre nel 1125 le spoglie di un altro vescovo e martire, san Donato, sarebbero state portate da Cefalonia a Murano dal doge Domenico Michiel¹⁹.

Scritti a ridosso o non molto lontano dagli avvenimenti, i testi agiografici delle traslazioni di san Nicola, santo Stefano, sant'Isidoro narrano vicende che si svolgono indipendentemente l'una dall'altra, ma appaiono legate dalla condivisa consapevolezza degli autori che il passaggio a Venezia dei corpi santi fosse – ci si passi l'espressione – una sorte di “work in progress”, una comune e continuativa testimonianza dell'inarrestabile ascesa di Venezia al ruolo di grande potenza dell'Occidente. Ecco allora nella *translatio* di san Nicola la complementarità proclamata fra il santo protettore della gente di mare e san Marco:

« o felix Venetia! et o beata Venetia! quae beatum Marcum evangelistam, utpote leonem in bellis habes defensorem et Nicolaum, patrem Graecorum, in navibus gubernatorem. In bello fortem leonem habes signiferum, in tempestate maris graecum sapientem nauclerum. Cum tali leone metuendo hostium cuneos invadis, cum tali nauclero secura per undas pelagi vadis »²⁰.

¹⁵ *De translatione s. prothomartyris Stephani de Constantinopoli in Venetias*, in F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis illustratae*, VIII, Venetiis 1749, pp. 96-110.

¹⁶ CERBANI CERBANI CLERICI VENETI *Translatio mirifici martyris Isidori* cit., pp. 321-334.

¹⁷ ANDREAE DANDULI DUCIS VENETIARUM *Chronica per extensum descripta* (aa. 46-1280 d.C.), a cura di E. PASTORELLO, Bologna 1938 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XII/1), p. 92.

¹⁸ S. TRAMONTIN, *Il “Kalendarium” veneziano*, in *Culto dei santi a Venezia* cit., p. 322.

¹⁹ *Ibidem*, p. 309.

²⁰ MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione* cit., p. 281; più avanti l'anonimo autore prosegue: « Sicuti enim sanctus Marcus suum populum in praelio temporali iuvat, ita sibi devotos in certamine spirituali iuvat, contra vitia sustentat. Et sicut sanctus Nicolaus regit naves per undas tempestatis, sic gubernat hominum mentes per fluctus pravae suggestionis » (*Ibidem*).

Ed ecco la preziosa corona di santi, che avevano trovato sistemazione a Venezia, sgranata nel testo della *translatio* di sant'Isidoro:

« ibi [a Venezia] ... beati Marci apostoli et evangelistae; ibi gloriosi et protomartyris Stephani; ibi sanctorum Hermagorae et Fortunati; ibi magni ac mirifici Nicolai aliorumque sanctorum martyrum et confessorum veneranda corpora conquiescunt, qui regia quoque urbe Alexandria et alia corporaliter cedentes, ad nos non sunt dedignati condescendere »²¹.

È comune in questi testi la rivendicazione del buon diritto di Venezia ad essere beneficiaria del trasferimento dei preziosi santi tesori e della fatale necessità che i *corpora sanctorum*, dopo lungo soggiorno in Oriente, trovino dimora in Occidente:

« Sufficiat iam Orienti quod corporis tui praesentia nunc usque meruit illustrari; de caetero vero, si divina maiestas disposuit, Occidentem visitare et inhabitare non dedigneris ».

Questa è la preghiera rivolta al *Christi martyr* Isidoro nel dare avvio alla ricerca dei suoi resti²².

« Letetur Oriens Letetur et Gretia, quod eis concessa est imperii excellentia, et de cetero coronetur Venetia de tui corporis presentia collata sibi gloria, cunctique occidentales leti, tua solatia sentiant ».

Così esulta l'autore della *Translatio* di santo Stefano²³.

È appena il caso di ricordare come qui, e in generale nei testi delle *translationes* non solo veneziane, ci si muova al confine fra religione e politica e come non sia facile, e forse neppure necessario e corretto, operare divisioni. Si può anche discutere il modo in cui finora, nello specchio dei testi agiografici veneziani dei secoli centrali del medioevo, i riflessi politico-sociali sono stati percepiti e interpretati. Resta però vero che essi si collocano in un contesto politico-istituzionale e religioso in trasformazione di cui portano il segno²⁴. È evidente, ad esempio, la tensione fra devozione privata e controllo sociale e statale delle reliquie, destinate a rinnovarsi ad ogni traslazione, così come è manifesta la concorrenza fra centri religiosi eminenti per tradizione, prestigio sociale, ruolo di governo, che le convenzioni agiografiche non riescono a ma-

²¹ CERBANI CERBANI CLERICI VENETI *Translatio mirifici martyris Isidori* cit., pp. 327-328.

²² *Ibidem*, p. 327.

²³ *De translatione s. prothomartyris Stephani* cit., p. 103.

²⁴ Vedi a questo proposito gli studi del Cracco citati a nota 2.

scherare. I crociati veneziani (o almeno alcuni di essi) si affrettano ad impadronirsi di singole reliquie del corpo di san Nicola che poi solo a malincuore restituiscono²⁵. Il monaco di San Giorgio, che aveva trafugato il corpo di santo Stefano per sé e per il proprio monastero, tenta di tenerlo nascosto ai conazionali sulla nave del ritorno²⁶. L'*inventio* di sant'Isidoro e l'asportazione delle sue spoglie avvengono all'insaputa del doge che per questo si adira²⁷.

Su un piano più strettamente politico la vicenda della traslazione di san Nicola rimanda certamente ad un quadro internazionale di concorrenza fra Bari, Venezia e Genova, e, in questo ambito, alla volontà di Venezia di affermare la propria supremazia sull'Adriatico e sul Mediterraneo sia in campo politico-militare che in quello religioso (nel senso di un « monopolio della protezione divina sui mari »)²⁸, ma, come a Bari, ha anche ripercussioni interne e offre uno spiraglio per la comprensione delle dinamiche di potere e delle trasformazioni istituzionali in atto nel mondo lagunare del XII secolo.

Mentre Genova, preceduta dai Baresi nella corsa alle *sacre exuviae* di san Nicola, secondo Giacomo da Varazze si sarebbe splendidamente consolata con le reliquie altrettanto prestigiose e venerate di san Giovanni Battista, rinvenute a Mira sotto l'altare dello stesso san Nicola nella chiesa a lui dedicata²⁹, a Venezia la notizia dell'*inventio* e poi l'arrivo del corpo santo provocarono forti tensioni. Si discusse animatamente tra monaci, laici e chierici su dove

²⁵ « Illi vero, qui de ossibus sancti Nicolai, aut de pulvere, pro devotione, vel ecclesiarum suarum veneratione, aliquid a toto diviserant, vel infirmitate varia vexati, vel duris verberibus caesi vel in nocte terroribus agitati, pontifici quae passi fuerant indicantes, suaque peccata confitentes, velut inviti ad integrum omnia satisfaciendo retulerunt » (MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione* cit., p. 269).

²⁶ Solo sotto la minaccia di essere buttato in mare il monaco si decide a rivelare dove nascondeva il santo corpo (*De translatione s. prothomartyris Stephani* cit., pp. 104-106).

²⁷ CERBANI CERBANI CLERICI VENETI *Translatio mirifici martyris Isidori* cit., pp. 329-330; sull'episodio, poi raffigurato nei mosaici trecenteschi della cappella di Sant'Isidoro in San Marco a Venezia, vedi i sintetici cenni di M. PALMA, *Cerbani, Cerbano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIII, Roma 1979, p. 673.

²⁸ Cfr. A. PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di san Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, in « Quaderni medievali », 5 (1978), pp. 6-56, in particolare pp. 4-8, 48-56.

²⁹ B. JACOBI DE VORAGINE ARCHIEPISCOPI GENUENSIS *Legenda translationis beatissimi Johannis Baptistae Genuam*, in *Recueil des historiens des croisades* cit., pp. 229-235. Per le reliquie del Battista a Genova e la devozione per esse dei Genovesi si vedano gli Atti del convegno *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea (Genova 16-17 giugno 1999)*, in corso di stampa.

collocare il corpo santo. Alcuni dicevano che dovesse essere deposto accanto a san Marco, altri ritenevano si dovesse costruire per lui una nuova chiesa; a certuni pareva fosse meglio collocare le reliquie nella sede patriarcale *ut sicut dux ad Sanctum Marcum, ita patriarcha sedeat ad Sanctum Nicolaum*; tutti infine si chiedevano se non fosse opportuno scegliere l'episcopio, tenendo conto del ruolo svolto dal vescovo nella crociata e degli sforzi che egli avrebbe fatto per giungere a questa soluzione³⁰. Doge, patriarca, vescovo: queste le forze in campo; ma come già a Bari³¹, finì coll'essere decisivo l'intervento di un monaco, l'abate Vitale di San Nicolò al Lido che, con l'appoggio ducale, rivendicò al suo monastero il diritto di accogliere il santo titolare del monastero stesso³²: una conferma, questa, del ruolo decisivo dei monaci nella Venezia dell'XI-XII secolo³³ e, per converso, della debolezza del vescovo di Castello, protagonista religioso della crociata e dell'*inventio* del santo, ma incapace in patria di far valere le proprie ragioni. La *fortissima turris* innalzata per custodirvi le sacre spoglie e difenderle da ogni possibile atto di forza, trama *vel rumor*³⁴ la dice lunga sulle tensioni e sulle divisioni interne alla compagine sociale e alla Chiesa veneziana, che relegavano ad un ruolo marginale il vescovo e la sua cattedrale, esaltavano le capacità mediatrici dei monaci, coinvolgevano pesantemente il doge agli inizi di un secolo che, con la nascita del comune, vide progressivamente ridimensionato il suo potere³⁵.

Maturata nell'ambito di una spedizione militare, la *translatio* di san Nicola aveva infatti coinvolto la società veneziana in tutte le sue componenti. Ma i partecipanti alla crociata, animati da una solidarietà nata nella comune avventura di mare e di terra, avevano deciso da soli delle sorti del prezioso santo tesoro, trasportato a Venezia, indipendentemente dalle decisioni prese nella madrepatria, vincolandosi con un patto firmato a collocare le reliquie in San Nicolò al Lido³⁶. La scelta, coincidente con quella autonomamente

³⁰ MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione* cit., p. 270.

³¹ Ove personaggio chiave della *translatio* e mediatore tra i gruppi in contrasto per l'individuazione del luogo dove deporre le spoglie del santo è il monaco Elia (A. PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica* cit., pp. 38-48).

³² MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione* cit., pp. 270, 278-279.

³³ Cfr. G. CRACCO, *I testi agiografici* cit., pp. 949-950.

³⁴ MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione* cit., pp. 279-280.

³⁵ G. CRACCO, *Un "altro mondo". Venezia nel medioevo (dal secolo XI al secolo XIV)*, Torino 1986, pp. 42-44.

³⁶ « Cumque victoriosissimi milites maris locum, qui Lesina vocatur, attigissent, Sancti

indicata da lui stesso su pressioni monastiche, non dispiacque al doge, che la confermò³⁷. Ma in realtà difficilmente avrebbe potuto contraddire la volontà giurata dei suoi *victoriosissimi* crociati; di fatto la flotta armata di ritorno aveva posto un limite alla libera decisione del doge su una questione non secondaria che aveva coinvolto tutte le forze vive della società veneziana.

Le *translationes* sembrano invero prospettare la nascita di un associazionismo devoto sul mare che ha riflessi anche politici in terra. Si prenda la *translatio* di santo Stefano. I naviganti di ritorno da Venezia, scampati per intercessione divina ad una tempesta, con un solenne voto giurato promettono di recarsi a piedi nudi ovunque sarà depresso il corpo del protomartire e di costituire in suo onore una confraternita, di celebrare ogni anno la festa dell'invenzione e della traslazione, recandosi con luminarie alla sua chiesa a visitare le sue sante reliquie, di fare elemosina presso la stessa chiesa³⁸. Come è stato da altri notato, si tratta di una vera e propria descrizione delle origini di un sodalizio devoto accompagnato da un abbozzo di statuto e dalla matricola dei soci³⁹. I quali, nominativamente, si obbligano con atto notarile rogato dal pievano dei Santi Apostoli, imbarcato sulla nave, a celebrare annualmente, il 26 maggio, con riunione degli iscritti, Messa e reciproca azione caritativa, la festa dell'*inventio* e della *translatio*; a far celebrare il primo giorno di ogni mese due Messe (una per i vivi e l'altra per i defunti); a presenziare, a proprie spese e con ceri, al suffragio dei morti della confraternita⁴⁰.

È possibile che questa parte della *translatio*, relativa al costituirsi del pio sodalizio di Santo Stefano, sia stata posteriormente inserita a celebrazione delle origini della confraternita⁴¹, ma ciò che importa ora rilevare è ancora

Spiritus artificio conspirati, sanctissimum Nicolaum cum sociis suis quos portabant in monasterio de Littore Rivoalti, eius nomini consecrato, se posituros et ad permanendum ibi collocaturos, super sanctum Evangelium unanimiter omnes et uno ore iuraverunt » (MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione* cit., p. 278).

³⁷ « Ubi vero dux Vitalis Michael eorum votum et jusjurandum agnovit, nequaquam quod fecerant sibi displicuit, sed laudavit pariter et modis omnibus confirmavit » (MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione* cit., p. 279).

³⁸ *De translatione s. prothomartyris Stephani* cit., p. 106.

³⁹ G.G. MEERSSEMAN, « *Ordo fraternitatis* ». *Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, Roma 1977 (Italia sacra, 24), pp. 90-94; G. CRACCO, *Santità straniera* cit., pp. 451-462.

⁴⁰ *De translatione s. prothomartyris Stephani* cit., pp. 106-108.

⁴¹ G. CRACCO, *Santità straniera* cit., pp. 453-454.

una volta il ricorrere di un patto giurato che sotto forma religiosa sembra preludere ad altri giuramenti di tipo squisitamente politico che caratterizzarono la nascita del comune. Ancora di più interessa qui segnalare i legami che nei testi delle *translationes* si istituiscono tra reliquie, culto devoto ad esse tributato e nascita di confraternite: un nesso che si stabilirà anche in altri casi, come si vedrà più avanti, e in particolare per la confraternita di San Teodoro, sul declinare di un'intensa stagione di *furta sacra* che aveva avuto il suo culmine durante la prima crociata⁴².

Mentre i Genovesi, che non avevano partecipato alla spedizione, si rivalevano con atti di pirateria (di una reliquia della croce – *vera crux et vocatur crux Elene* – si impadronì un *quidam civis Ianuensis Deodedelo pyriticam artem exercens*, assalendo una nave veneziana che tornava in patria)⁴³, i crociati si abbandonavano ad un devastante saccheggio che suscitò le proteste dello stesso Innocenzo III⁴⁴. Venezia – è stato scritto – quanto a reliquie fu persino moderata⁴⁵ ma è però vero che, secondo il cronista Andrea Dandolo, solo a restare al 1204, furono spediti da Costantinopoli i corpi di santa Lucia e san Simeone profeta, un'ampolla del sangue di Cristo, un braccio di san Giorgio martire con parte della testa di san Giovanni Battista⁴⁶ assieme ad immagini sacre come la Madonna Nicopeia⁴⁷. Nell'entusiasmo della conquista si procedette in quel giro di anni a traslazioni anche da più vicini centri: secondo quel che narra il Sanudo, il 6 ottobre del 1206 dalla decadente sede episcopale di Eraclea sarebbe stato infatti prelevato il corpo di san Magno e condotto nella chiesa veneziana di San Geremia⁴⁸.

⁴² Cfr. più avanti il testo corrispondente alle note 56-66.

⁴³ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la Storia d'Italia, 11-14 bis), I, p. 141.

⁴⁴ *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, a cura G.L.F. TAFEL - G.M. THOMAS, Wien 1856-1857 (*Fontes rerum Austriacarum, Diplomataria et acta*, XII), I (814-1205), (= Amsterdam 1964), n. CLV, pp. 561-565.

⁴⁵ A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., p. 198.

⁴⁶ ANDREAE DANDULI DUCIS VENETIARUM *Chronica* cit., p. 280, e cfr. A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., pp. 198-200.

⁴⁷ G. MUSOLINO, *Culto mariano*, in *Culto dei santi a Venezia* cit., pp. 245-246.

⁴⁸ MARIN SANUDO, *Le vite dei dogi*, a cura di G. MONTICOLO, Città di Castello 1900-1911 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XXII/IV), pp. 3 e 81, e cfr. A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., p. 201.

Venezia incontenibile, insomma, erede di una santità che dall'Oriente o da territori finitimi si trasferiva nella città di san Marco, sollecitando la devozione e l'orgoglio dei suoi cittadini. La sequenza degli arrivi di sante reliquie nello scalo veneziano, durante i decenni successivi alla IV crociata, è certamente impressionante: sant'Elena nel 1211, santa Marina nel 1213, il corpo di san Giovanni martire duca d'Alessandria nel 1216, san Paolo martire nel 1222, san Paolo eremita nel 1240, sant'Eutichio nel 1246, san Giovanni Elemosinario e san Saba nel 1249⁴⁹.

Questo afflusso di reliquie sembra dominato dalla casualità, eppure c'è un filo che lega questi eventi devoti, vale a dire la preesistenza di un culto locale attestato, ad esempio, dalle intitolazioni di alcune chiese veneziane come Santa Lucia, Santa Marina, San Simeone Profeta, San Giovanni Elemosinario⁵⁰. Il furto sacro in realtà appare spesso motivato dalla volontà di rafforzare devozioni già presenti in laguna. Il corpo di san Simeone, asportato a fatica da Costantinopoli, fu condotto a Venezia e collocato *in ecclesia antiquitus sub sancti vocabulo fabricata*⁵¹ il doge Giacomo Tiepolo avrebbe incaricato Lorenzo Bragadin, comandante delle triremi, *quae commercii causa Alexandriam eo tempore mittebantur*, di fare in modo di recare in patria, al ritorno, il corpo di san Giovanni Elemosinario *ut ecclesiam eiusdem divi nomine in Rivoalti insula aedificatam, tanto munere locupleteret*⁵², Aicardo canonico regolare,

⁴⁹ Ricavo questi dati da A. NIERO, *I santi patroni*, in *Culto dei santi a Venezia* cit., pp. 87-88; ID., *Reliquie e corpi di santi* cit., p. 198; S. TRAMONTIN, *Il "Kalendarium" veneziano* cit., pp. 293, 299, 300. Nella *Nota bibliografica* posta in calce a questi lavori (rispettivamente a pp. 95-98, 205-208, 325-327) si potranno trovare altre indicazioni bibliografiche e cenni sullo *status quaestionis* relativo a datazioni e circostanze di trasferimento di queste reliquie a Venezia.

⁵⁰ Cfr. C. CANDIANI, *Antichi titoli delle Chiese*, in *Culto dei santi a Venezia* cit., p. 119; A. NIERO, *I santi patroni* cit., pp. 87-88; ID., *Reliquie e corpi di santi* cit., pp. 198-200. A proposito di sant'Elena va notato che « alla santa vergine di Auxerre, ricordata nel calendario veneto il 19 maggio e il 15 aprile come festa della *dormitio*, fu intitolata una chiesa nel 1175 per volontà del vescovo di Castello Vitale Michiel. Quando poi nel 1211 da Costantinopoli venne recato il corpo, reale o presunto, della omonima santa, madre di Costantino, si creò una confusione dei due titoli con la soppressione del primo » (C. CANDIANI, *Antichi titoli* cit., p. 123).

⁵¹ ANDREAE DANDULI DUCIS VENETIARUM *Chronica* cit., p. 280, II, pp. 18-19.

⁵² F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis illustratae*, IV, Venetiis 1749, pp. 342 e 343. Nel 1249, durante il dogado di Marino Morosini, vivo ancora Giacomo Tiepolo che aveva abdicato, il corpo fu portato a Venezia e collocato nella chiesa di San Giovanni in Bragora. Secondo la leggenda il battello che trasportava il corpo verso piazza San Marco si sarebbe bloccato; più tardi, mentre il corpo era trasportato a piedi *ad Rivoalti ecclesiam*, una tempesta costrinse i fedeli a riparare nella chiesa di San Giovanni Battista, dalla quale non fu più

subtiliter optinuit il corpo di sant'Elena venerato a Costantinopoli e, tornato a Venezia, *in suo recondidit monesterio*, cioè appunto Sant'Elena⁵³.

Rafforzare il culto locale attingendo ai giacimenti del Levante, diventati dopo la IV crociata più accessibili: questo lo scopo non nascosto della ricerca di reliquie e corpi santi, alla quale non erano estranei monaci, frati, plebani, laici ansiosi di assicurare preziosi tesori sacri alla loro chiesa. Tra i *traslatori* del corpo di san Nicola, ad esempio, alcuni *de ossibus sancti Nicolai, aut de pulvere, pro devotione vel ecclesiarum suarum veneratione aliquid a toto diviserant*⁵⁴.

In realtà nei primi decenni del '200, se la basilica di San Marco appare sempre più il sacrario della Venezia trionfante e della religione di Stato, se il monastero di San Giorgio è il cuore spirituale di una Venezia orante, e la cattedrale di San Pietro, a conferma della strutturale debolezza dell'episcopato, è invece solo un'ombra della Venezia devota, le chiese parrocchiali accolgono una devozione più feriale che traluce, ad esempio, dai lasciti testamentari nei quali i testatori manifestano gratitudine per sacerdoti e chierici di singole parrocchie e una crescente attenzione per le congregazioni del clero⁵⁵.

Essendo ancora poco incisivi sullo scenario devoto gli Ordini mendicanti, sono i monaci, i canonici regolari, i preti, ma anche i laici, i promotori del culto verso i santi giunti da lontano ai quali già si rivolgeva la devozione dei Veneziani. È significativo che, nel 1257, traslando a Venezia il corpo di san Teodoro, trafugato da suo cugino dieci anni prima dalla chiesa di Santa Sofia di Mesambria, Marco Dauro lo collocasse nella chiesa di San Salvatore sua parrocchia⁵⁶.

possibile rimuovere il santo corpo. Solo i piedi, che erano da esso separati, furono conservati nel tesoro della basilica ducale (*Ibidem*).

⁵³ ANDREA DANDULI DUCIS VENETIARUM *Chronica* cit., p. 285. Sulla confusione fra sant'Elena vergine di Auxerre e sant'Elena madre di Costantino vedi sopra nota 50.

⁵⁴ MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione* cit., p. 269, e cfr. sopra nota 25.

⁵⁵ G. CRACCO, *Mercanti in crisi: realtà economiche e riflessi emotivi nella Venezia del tardo Duecento*, in G. CRACCO - A. CASTAGNETTI - S. COLLODO, *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 13-14; B. BETTO, *Le nove congregazioni del clero di Venezia (sec. XI-XV). Ricerche storiche, matricole e documenti vari*, Padova 1984 (Miscellanea erudita, 41), pp. 51-71.

⁵⁶ È questa la tradizione trasmessa dalla *Mariegola della Scuola di San Teodoro*, il cui testo in volgare è stato recentemente fissato da L. PAMATO, *La scuola dei Battuti di Venezia (1260 ca - 1401). Tra fonti e storia*, Tesi di Dottorato di ricerca in «Storia della Chiesa medioevale e dei movimenti ereticali» (XII ciclo), Sede amministrativa Università degli Studi di

La vicenda di questa traslazione è tra le più interessanti e in qualche modo chiude la grande stagione delle traslazioni avviata con la IV Crociata. Sottratto nel 1247 alla ricordata chiesa di Santa Sofia di Mesambria da Giacomo Dauro comandante di una flotta da guerra, il corpo sarebbe stato trasportato a Costantinopoli nella chiesa veneziana di San Nicolò di Embolo e da qui traslata a Venezia dieci anni dopo da Marco Dauro⁵⁷. L'anno successivo (1258) nella chiesa di San Salvatore, ove il corpo santo riposava, sarebbe stata istituita la confraternita dei Disciplinati di San Teodoro, destinata a prosperare e ad essere annoverata nella prima età moderna tra le scuole grandi⁵⁸.

Nonostante le incertezze di datazione⁵⁹ non si può non notare che l'epoca delle due traslazioni (da Mesambria a Costantinopoli, da qui a Venezia) è quella travagliata a ridosso della caduta dell'impero latino d'Oriente (1261), del fitto guerreggiare – spesso perdente – con Genova, della comparsa sulla scena devota del movimento dei Disciplinati, che andavano invocando misericordia e pace nelle città squassate da conflitti esterni e guerre intestine⁶⁰.

Padova, supervisor G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, 1999, pp. 287-307, in particolare p. 297, e cfr. nota seguente.

⁵⁷ Così nella mariegola in volgare citata nella nota precedente. Va detto che il testo della *translatio* tratto dalla redazione latina pone al 1257 la data di trafugamento del corpo santo, trasportato da Mesambria a Costantinopoli; dieci anni dopo, e dunque nel 1267, sarebbe avvenuta la traslazione a Venezia (F. CORNER, *Ecclesiae Venetae* cit., II, pp. 258-259); una datazione certa non è possibile allo stato attuale delle ricerche, ma si veda quanto è detto qui di seguito.

⁵⁸ La data del 1258 non è parsa del tutto attendibile agli studiosi che in tempi recenti hanno affrontato la questione; la proposta è di « collocare l'origine del sodalizio entro un periodo più ampio, compreso fra il 1258 e il 1261 » (L. PAMATO, *La scuola dei Battuti* cit., p. 168, e cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *La pietà laicale*, in *Storia di Venezia*, II, *L'età del comune*, a cura di G. CRACCO e G. ORTALLI, Roma 1995, p. 948).

⁵⁹ Cfr. quanto è detto nelle precedenti note 57 e 58.

⁶⁰ Per la rivalità fra Venezia e Genova, « prima del 1250 attutita dal comune timore dei Pisani » ma esplosa appunto in aperto conflitto a partire dalla metà degli anni Cinquanta del Duecento vedi F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978, pp. 87-93, 98-101. Sul movimento dei Disciplinati la bibliografia è molto ricca; basti qui il rinvio a *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*. Atti del convegno internazionale (Perugia 25-28 settembre 1960), Perugia 1962 (= Perugia 1986); *Risultati e prospettive della ricerca sul Movimento dei Disciplinati*. Atti del convegno (Perugia, 5-7 dicembre 1969), Perugia 1972. Per un esame dei risultati delle più recenti ricerche sulla storia confraternale, compresa quella sui Flagellanti, vedi l'importante rassegna di L. PAMATO, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna* (« Quaderni di storia religiosa », V, 1998), pp. 9-51.

In anni di crisi palese o strisciante⁶¹ la riscoperta e il rilancio del culto per un santo che, con qualche (voluta?) confusione si riteneva lo stesso Teodoro, santo martire militare, supposto primo patrono di Venezia⁶², poteva sembrare quanto mai opportuno per risvegliare l'orgoglio nazionale umiliato. Sulle orme dell'interpretazione data dal Cracco alla *translatio* di santo Stefano del secolo XII si potrebbe anche dire che, come al tempo di santo Stefano, quando la città vinta aveva manifestato « il bisogno di sperare in una rinascita, in una vittoria finale » e la *translatio* aveva indicato la via della riscossa soprattutto in ordine alle forze che l'avrebbero sostenuta (i pazienti devoti)⁶³, così con san Teodoro, il *vir militaris* che non diversamente da san Giorgio aveva ucciso il drago, tornavano a fiorire le speranze di rivincita. E val la pena di sottolineare che nell'uno e nell'altro caso, sia per santo Stefano che per san Teodoro, fu una confraternita a forte impronta penitenziale a farsi carico del culto.

Che non si vada poi molto lontano dal vero nel proporre questa interpretazione della *translatio* sembrerebbe dimostrato dal rapporto istituito proprio con Genova nei più tardi statuti del pio sodalizio: « E perché genovesi portava e porta per stendardo san Çorçi e questa città portava sancto Teodoro, e per essere a una simiglia in quelli tempi infinite fiade venne molti scandoli e inconvenienti »⁶⁴. Sembra del resto che durante la guerra di Chioggia san Teodoro fosse assunto a patrono delle armi veneziane accanto a san Marco⁶⁵; e si ritiene che proprio la vittoria su Genova nel 1380 possa aver determinato, per ringraziamento, l'erezione della statua sulla colonna del molo vicino a quella di san Marco, ivi esistente sin dal 1293⁶⁶.

La traslazione di san Teodoro fu l'ultima grande manifestazione di una devozione fortemente alimentata dall'ininterrotto flusso di reliquie dal-

⁶¹ Cfr. G. CRACCO, *Mercanti in crisi* cit., pp. 7-24.

⁶² Secondo F. CORNER, *Ecclesiae Venetae* cit., II, p. 257, fu confuso Teodoro Amaseno, primo patrono di Venezia, santo martire militare la cui festa cadeva il 9 novembre, con Teodoro di Eraclea, le cui reliquie furono trasportate nella chiesa di San Salvador, ed era festeggiato il 7 febbraio (cfr. per tutto questo A. NIERO, *I santi patroni* cit., pp. 91-95). Sui problemi posti dall'esistenza e dalla ipotetica funzione ducale di una cappella di San Teodoro nei pressi dell'attuale basilica di San Marco, sicuramente documentata nel X secolo, vedi G. LORENZONI, *Espressioni d'arte: i principali monumenti architettonici*, in *Storia di Venezia*, I cit., pp. 875-880, 882-886.

⁶³ G. CRACCO, *Santità straniera* cit., p. 461.

⁶⁴ L. PAMATO, *La scuola dei Battuti* cit., p. 306.

⁶⁵ Cfr. A. NIERO, *I santi patroni* cit., p. 94.

⁶⁶ *Ibidem*.

l'Oriente a Venezia. A mano a mano che ci si allontana dal XIII secolo il flusso in realtà si riduce⁶⁷ e la vita devota cambia, si arricchisce di nuove dimensioni, si rivolge ad altri testimoni del sacro. Le traslazioni non scompaiono ma hanno caratteristiche diverse. Si torna ad attingere al territorio circostante (nel 1378 fu portato da Aquileia il corpo di sant'Eufemia)⁶⁸ o si guarda all'Est europeo da dove nel 1384 giunse il corpo del veneziano san Gerardo Sagredo ivi martirizzato nel 1046⁶⁹. Dall'Oriente viene traslato il corpo di un santo moderno, il beato Gentile da Matelica, francescano, martirizzato in Mesopotamia nel 1340 e sepolto nella cappella Querini di Santa Maria dei Frari ove poco dopo sarebbero state deposte anche le spoglie del patriarca Francesco Querini, morto in odore di santità⁷⁰. La traslazione si configura anche come evento interno alla città o ad una stessa chiesa. Nel 1317 il corpo di san Simeone profeta, già depresso nella chiesa a lui dedicata, è trasferito sull'altar maggiore⁷¹; santa Lucia è portata dopo il 1279 da San Giorgio alla chiesa a lei intitolata⁷²; il 14 settembre 1326 nella festività della Croce le sacre spoglie di san Giovanni Elemosinario sono traslate dalla vecchia arca in una nuova e le autorità ecclesiastiche decidono che una volta al mese avvenga l'ostensione delle stesse⁷³. Nel 1347 e nel 1349, forse come atto devoto per allontanare la peste, si procede alla ricognizione del corpo di san Nicola⁷⁴.

Contemporaneamente si moltiplicano le feste e le processioni. Il Trecento è il secolo dell'innalzamento a festa civile (di Palazzo) di molte festività di santi nella cui ricorrenza si erano verificati avvenimenti politici, civili o militari favorevoli. La vittoria riportata nel 1359 dalla flotta veneziana su quella geno-

⁶⁷ Cfr. A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., p. 184.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 192.

⁶⁹ Il corpo fu traslato quell'anno a San Donato di Murano (*Ibidem*, p. 205 e cfr. S. TRAMONTIN, *Il "Kalendarium" veneziano* cit., p. 315).

⁷⁰ A. RIGON, *I problemi religiosi*, in *Storia di Venezia*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. ARNALDI, G. CRACCO, A. TENENTI, Roma 1997, p. 935 (e bibliografia ivi citata).

⁷¹ A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., p. 200.

⁷² *Ibidem*, pp. 198-199; secondo G. MUSOLINO, *Feste religiose popolari*, in *Culto dei santi a Venezia* cit., p. 229, il corpo fu traslato nella chiesa dell'Annunziata il 18 gennaio 1280 (ma il titolo dell'Annunziata, a detta del Niero, cit. p. 199, «va corretto meglio in Santa Lucia»).

⁷³ F. CORNER, *Ecclesiae Venetae* cit., IV, pp. 344-345.

⁷⁴ Cfr. A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., p. 197.

vese nelle acque di Caristo nell'Eubea fu celebrata con l'istituzione della festa di san Giovanni Decollato il 29 agosto⁷⁵; il primo luglio si celebrava a San Marziale una festa in ricordo di tre vittorie conseguite nel 1373, rispettivamente contro i Carraresi, su Zara ribellatasi per l'ennesima volta e sui Turchi sconfitti in Romania⁷⁶. La festa di santa Maria Maddalena del 22 luglio nella chiesa dedicata alla santa fu proclamata per ricordare la pace conclusa tra Veneziani e Genovesi nel 1356 al tempo del doge Giovanni Gradenigo⁷⁷.

Solenni festività vennero introdotte nel calendario per rinnovare la gioia per lo scampato pericolo non solo da calamità naturali (la conversione di san Paolo, festività istituita per decreto del Senato il 14 luglio 1321, divenne festa di san Paolo del Tremuoto a ricordo del terremoto del 1343)⁷⁸, ma da insidie politiche interne. Il 15 giugno, giorno in cui la città era stata liberata dalla congiura di Baiamonte Tiepolo, si faceva gran festa popolare con processione votiva del doge alla chiesa di San Vito, come era stato stabilito dal Senato il 28 giugno 1310⁷⁹. E una festa annuale in onore di sant'Isidoro fu decretata dal Consiglio dei Dieci il 7 maggio 1355 per ogni 16 aprile, giorno in cui i Veneziani erano scampati alla congiura di Marin Faliero⁸⁰.

Diminuita gradualmente la spinta all'appropriazione di reliquie e corpi santi, che aveva caratterizzato la prima espansione veneziana, nel corso del XIV secolo si valorizzarono i sacri tesori acquisiti e, volgendosi all'indietro, si rilanciarono anche antichi culti capaci di rinsaldare l'identità religiosa e politica di Venezia, rafforzandone le istituzioni. Proprio in onore di sant'Isidoro nel 1348, per iniziativa del doge Andrea Dandolo, si era cominciato a costruire, nella basilica di San Marco, una cappella, portata a termine nel 1355, sotto il dogado di Giovanni Gradenigo, pochi mesi dopo la conclu-

⁷⁵ A. NIERO, *Culto dei santi dell'antico Testamento*, in *Culto dei santi a Venezia* cit., p. 176; S. TRAMONTIN, *Il "Kalendarium" veneziano* cit., p. 312; G. MUSOLINO, *Feste religiose popolari* cit., p. 235 (ove, credo per errore di stampa, la festa è posta al 19 agosto).

⁷⁶ *Ibidem*, p. 235; S. TRAMONTIN, *Il "Kalendarium" veneziano* cit., p. 304.

⁷⁷ G. MUSOLINO, *Feste religiose popolari* cit., pp. 234-235; S. TRAMONTIN, *Il "Kalendarium" veneziano* cit., p. 306.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 290.

⁷⁹ G. MUSOLINO, *Feste religiose popolari* cit., pp. 220-221; S. TRAMONTIN, *Il "Kalendarium" veneziano* cit., pp. 279, 302.

⁸⁰ G. MUSOLINO, *Feste religiose popolari* cit., pp. 221-222; S. TRAMONTIN, *Il "Kalendarium" veneziano* cit., p. 295.

sione della vicenda legata alla congiura del Falier⁸¹. E, come s'è detto, fu probabilmente la vittoria su Genova del 1380, al termine della guerra di Chioggia, ad indurre i Veneziani ad erigere come ringraziamento una statua a san Teodoro sulla colonna del molo accanto a quella di san Marco⁸².

Ricognizioni e ostensioni di reliquie da tempo possedute, proclamazione di feste ed erezione di cappelle e statue in onore di santi già radicati in una più o meno lunga e profonda tradizione devota: è come se si volesse fare il punto. In realtà nel '300 Venezia non deve certo dimostrare la propria grandezza e legittimarla con la concentrazione e l'aumento di venerate reliquie. Deve piuttosto difenderle (da qui ad esempio un'inchiesta sul furto di una reliquia della croce perpetrato a danno della scuola di Santa Maria della Carità nel 1375)⁸³, trattenerle gelosamente, rendere loro omaggio, registrarne con devoto scrupolo l'esistenza.

«La testa de madona sancta Maurina, la ganba de misier san Martin, dela spina dela goia del nostro signor Ihesu Christo, dela late dela nostra Dona, dela colona che fo batudo Ihesu Christo, dei chavelli de madona sancta Maria Madalena, dela piera del'altar che misier sen Çane Vangelista consegna con le suo man e disse messa suxo la dicta piera». Queste, oltre ad un reliquiario di cristallo a forma di croce, le reliquie della scuola di San Giovanni Evangelista elencate in uno statuto del 1391 in cui si faceva divieto di portarle fuori della sede confraternale⁸⁴. Alla gelosa custodia si univa la devozione ad uso privato e all'interno di una scuola, che solo in occasioni particolari offriva ai fedeli estranei alla pia associazione la possibilità di vedere il sacro tesoro di reliquie che la confraternita conservava⁸⁵. I divieti

⁸¹ M. PALMA, *Cerbandi, Cerbandi* cit., pp. 673-674, e cfr. S. TRAMONTIN, *I santi dei mosaici marciiani*, in *Culto dei santi a Venezia* cit., pp. 141-142.

⁸² A. NIERO, *I santi patroni* cit., p. 94, e cfr. sopra il testo corrispondente alla nota 66.

⁸³ Archivio di Stato di Venezia, *Scuole grandi, Santa Maria della Carità*, reg. 233 bis, ff. 32 v.-34 v. (ringrazio Lorenza Pamato per la segnalazione).

⁸⁴ L. PAMATO, *La scuola dei Battuti* cit., p. 278, n. 53 e cfr. p. 276, n. 51.

⁸⁵ Sempre dal citato statuto della scuola di San Giovanni Evangelista: «Plaque anche a tuti li fradeli dela dicta scuola, che la nostra croxe de cristalo hornada d'argiento, in la qual nui avemo molte reliquie, da mo' avanti no se possa imprestar ad alguna persona per algun muodo over inçegno, salvo e reservado che se algun nostro fradello hover altra persona per soa devocion la vorà visitar hover thocar, ch'el nostro vardian o algun dei suo compagni la debia a quelli mostrar. Intendendo veramente che nui volemo anchora che la dicta croxe no se possa per muodo nè per inçegno portar con la scuola fuora del me[ne]stier de misier sen çane, se no in

degli statuti confraternali si allineavano del resto ad una legislazione sempre più restrittiva del Senato che ripetutamente ribadì la proibizione di cedere reliquie di santi e impose la redazione di un catalogo di quelle possedute⁸⁶. Lo scalo veneziano doveva essere un porto di arrivo, un concentrato di santità e non un luogo di transito e di transazioni. I doni, come una particola della croce data nel 1370 da Filippo di Mézières cancelliere del regno di Cipro alla Scuola grande di San Giovanni Evangelista, erano ben graditi⁸⁷; più difficoltose le cessioni ad altri di reliquie veneziane⁸⁸.

Diventata in certo modo la nuova Costantinopoli, erede della santità venuta dall'Oriente, Venezia doveva d'altro canto guardarsi essa stessa dai *furta sacra*. Occorreva difendere strenuamente e trattenere gelosamente in patria tanti tesori. Non a caso nel 1399, dopo aver fatto uno strappo alla regola in favore dell'imperatore d'Austria, beneficiario di una reliquia di san Giorgio da parte dei Veneziani, *quia non est minima virtus et sapientia scire conservare amicos*, il Senato veneto ordinava di inchiodare saldamente le casse contenenti i corpi santi conservati a San Nicolò del Lido e proibiva ai propri membri di presentare richiesta di reliquie a chicchessia⁸⁹. Contro ogni irriverente obiezione e scrupolo morale, inoltre, il Senato proclamava solennemente che i sacrifici e le fatiche compiute dagli antenati per recare a Venezia i corpi santi erano scaturiti soltanto *ex pura et mera devotione*⁹⁰.

li infrascritti di ordenadi, çoè in lo dì del Venere Santo, in lo dì del Corpo de Christo, in le quatro feste dela beatissima Vergene madona sancta Maria çoé in lo dì dela soa sanctissima natividade et in lo dì sanctissimo e precioso dela soa annuntiation et in lo dì dela soa assumption, et ogno altro dì che se fa procession per comandamento dela nostra dogal Signoria, e in la festa del precioso misier sen çane Evangelista, in la chaxa del qual semo reposti, e in la festa del glorioso vagnelista misier san Marcho del mexe d'avril, et in lo dì che la nostra dona vergene Maria fo oferta al templo » (L. PAMATO, *La scuola dei Battuti* cit., pp. 276-277, n. 51).

⁸⁶ Cfr. A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., p. 188, che cita provvedimenti del 1399, 1422, 1426, 1427, 1588.

⁸⁷ L. PESCE, *Filippo di Mézières e la certosa del Montello*, in « Archivio veneto », s. V, CXXXIV (1990), p. 23.

⁸⁸ Cfr. a questo proposito A. NIERO, *Reliquie e corpi di santi* cit., p. 188.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 187.

INDICE

Presentazione.....	Pag.	7
GHERARDO ORTALLI, <i>Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri</i>	»	9
GIORGIO ZORDAN, <i>La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto</i>	»	29
VITO PIERGIOVANNI, <i>Il diritto dei mercanti genovesi e veneziani nel Mediterraneo</i>	»	59
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Il notariato</i>	»	73
ANTONELLA ROVERE, <i>L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione</i>	»	103
DINO PUNCUH, <i>Trattati Genova-Venezia, secc. XII-VIII</i>	»	129
ENNIO POLEGGI, <i>Casa-bottega e città portuale di antico regime</i>	»	159
CLAUDIO AZZARA, <i>Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento</i>	»	175
CHRYSSA MALTEZOU, <i>I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)</i>	»	189

MICHEL BALARD, <i>L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale</i>	Pag. 201
DAVID JACOBY, <i>Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato</i>	» 229
SERGHEJ KARPOV, <i>Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XV</i>	» 257
UGO TUCCI, <i>Navi e navigazioni all'epoca delle crociate</i> ..	» 273
GIUSEPPE FELLONI, <i>Ricchezza privata, credito e banche: Genova e Venezia nei sec. XII-XIV</i>	» 295
ALAN M. STAHL, <i>Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo</i>	» 319
ANDRÉ VAUCHEZ, <i>La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII^e et XIII^e siècles</i>	» 335
VALERIA POLONIO, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese</i>	» 349
ANTONIO RIGON, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano</i>	» 395
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>L'identità negata: Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città (secc. XII-XIV)</i>	» 413
GABRIELLA AIRALDI, <i>Genova e Venezia nella storiografia</i> ..	» 441
COSIMO DAMIANO FONSECA, <i>Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV: una prima traccia di lettura</i>	» 451
Indice dei nomi di persona e di luogo	» 467
Elenco dei relatori	» 493



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo